



Ehud Olmert Foto Ansa

GERUSALEMME

La stampa israeliana appoggia Olmert: «Giusta la linea della fermezza»

GERUSALEMME Mentre l'opinione pubblica internazionale chiede il cessate il fuoco, la stampa israeliana si stringe attorno al capo del governo Olmert. Sul quotidiano Maariv, il direttore Amnon Dankner, elogia il primo ministro e i suoi

uomini, augurandogli di non ripetere gli errori commessi in passato da Sharon e Barak. Secondo il direttore del giornale, lo sbaglio principale fatto dai governi precedenti, è stato aver permesso e tollerato che, dal 2000 ad oggi, migliaia di mili-

tanti Hezbollah si posizionassero lungo il confine, liberi di colpire con missili siriani le case degli israeliani. Dankner conclude l'articolo affermando che «la linea della fermezza di fronte alle richieste di Hamas e Hezbollah è l'unica possibile». Shimon Schiffer, giornalista di Yedioth Ahronot, sostiene che lo sceicco Nasrallah, capo di Hezbollah, ha sottovalutato la forza politica e la capacità di reazione dell'establishment israeliano.

MINISTERO DEGLI ESTERI

Duecento italiani chiedono l'evacuazione. La Farnesina coordina il loro rimpatrio

ROMA Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, segue l'evoluzione della situazione in Medio Oriente anche per quanto riguarda la presenza di cittadini italiani nella regione. Lo si apprende dalla Farnesina. In particolare il ministro D'Alema, at-

traverso l'unità di crisi della Farnesina, sovrintende all'attuazione dei piani di emergenza a tutela dei cittadini italiani nell'area. Da parte sua, il vice ministro Danielli mantiene un costante contatto operativo con l'unità di Crisi perché sia assicurata

ogni assistenza ai connazionali che si trovano attualmente in Libano. Al momento i connazionali stabilmente presenti in Libano, studenti, turisti, uomini d'affari, sono 1318: di questi, ha reso noto Danielli, circa 200 hanno chiesto di essere immediatamente evacuati dal Paese. L'unità di crisi sta concertando insieme alle altre strutture europee iniziative, in fase già avanzata, che consentano il rientro in patria di coloro che ne hanno fatto richiesta.

Angioni: così si uccide il nuovo Libano

Il generale che comandò i soldati italiani a Beirut 25 anni fa: Israele non colpisca i civili

di Umberto De Giovannangeli

HA VISSUTO sul campo, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile e dell'invasione israeliana. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150 mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano.



spinto Hezbollah a questa operazione «a freddo»?

«Certamente non si è trattato di una iniziativa autonoma di Hezbollah:

troppo organizzata per essere improvvisa, troppo coordinata per non essere stata pianificata. Si deve escludere che la sollecitazione provenga dal governo di Beirut, troppo preoccupato per le vicende interne da ritenere di poter agire contro almeno uno dei suoi più vicini Paesi confinanti, la Siria. Non resta allora da ritenere che l'ordine sia giunto dalla "casa madre" degli sciiti: l'Iran. Non si può dimenticare che gli Hezbollah, nati sulla fine degli anni Ottanta durante la guerra Iran-Iraq, sono stati successivamente esportati in Libano, per sostenere i palestinesi nella loro lotta contro Israele. Storicamente può essere considerata una delle rare occasioni in cui degli sciiti abbiano consistentemente sostenuto dei sunniti, per l'appunto palestinesi».

Qual è la ragione che avrebbe portato Teheran a impartire l'ordine di azione a Hezbollah?

«La volontà di togliersi di dosso l'eccessivo interesse dell'Occiden-



Una donna tra le macerie dei bombardamenti israeliani su Beirut Foto di Hussein Malla/Ansa

te sulle vicende interne iraniane. Se l'Occidente è costretto non solo a gestire, senza peraltro essere un fronte unitario, la gravissima crisi irachena e cercare di portare a termine la difficile soluzione afgana, è chiaro che se deve cimentarsi anche con la crisi israelo-libanese, l'Iran potrebbe ritenere di avere più spazio per raggiungere i propri obiettivi. Infatti nel processo di mediazione per risolvere la crisi più recente, non si può escludere di prevedere l'intervento dell'Iran sugli Hezbollah».

Il ministro degli Esteri

Massimo D'Alema, pur riconoscendo il diritto di Israele alla difesa, ha giudicato sproporzionata la reazione militare di Gerusalemme.

Condivide questa valutazione?

«Senza sottovalutare la necessità che Israele continui a rappresentare agli occhi del mondo arabo la nazione gelosa della propria indipendenza e autonomia politica, tenuto anche conto della necessità della dirigenza israeliana di non far rimpiangere Ariel Sharon, è indubbio che una reazione aveva da esserci, anche perché l'attacco de-

gli Hezbollah ha il segno di un accerchiamento delle forze armate israeliane, considerata la concomitanza dell'azione a Sud - Gaza - e a Nord - Galilea - del Paese. In-

«L'Iran ha spinto gli Hezbollah ad agire per allontanare da sé l'attenzione internazionale»

dubbiamente il contemporaneo rapimento di un soldato a Sud e di altri due al Nord, ha imposto al governo israeliano la necessità di dimostrare all'opinione pubblica interna di non voler sottostare ad alcun ricatto. Stupisce ed inquina, comunque, che la nuova dirigenza israeliana, dimostratisi sinora molto moderata ed equilibrata, non abbia frenato l'uccisione di civili e il grave danneggiamento dell'aeroporto internazionale di Beirut, infliggendo al popolo libanese l'umiliazione di essere, come 25 anni fa, completamente isolato

dal resto del mondo. Credo che le prossime ore saranno determinanti per l'accelerazione o il rallentamento della crisi. Ritengo che non si possa intervenire con piccoli gesti; l'opinione pubblica mondiale si deve mobilitare per spegnere sul nascere quello che potrebbe diventare un pericolosissimo incendio. Le Nazioni Unite, l'Europa (e tra queste le nazioni più impegnate nello scacchiere mediterraneo - Italia e Francia -), la Lega Araba, tutti con la decisa intenzione di eliminare futuri motivi politici e inutili stragi».

Storia sono tornate indietro nel tempo fino a quei tragici anni Ottanta?

«Le lancette sono tornate indietro di quasi 25 anni, ma le situazioni non sono mai uguali a se stesse perché la storia rappresenta una forte esperienza ma non rappresenta mai una verità integrale. La prima grande differenza è che i palestinesi sono più strutturati rispetto al 1982; la seconda differenza è che la maggioranza dei palestinesi oggi è più moderata anche se le elezioni nei Territori, altra novità, sono state vinte da Hamas, il più estremista dei movimenti interni. Altra grande differenza è che non esiste più la guerra fredda e quindi le Nazioni Unite non sono bloccate dal veto pregiudiziale dell'Unione Sovietica. Altra novità è la presenza degli Hezbollah, nella loro duplice veste di terroristi e di partito politico eletto nel Parlamento libanese. In conclusione si può dire che lo scenario è più complicato rispetto al 1982 ma con il vantaggio rispetto ad allora che un processo di pace fra Israeliani e Palestinesi oggi è almeno iniziato. L'aspetto più negativo, però, è che è in atto nel Medio Oriente allargata una violenta guerra "asimmetrica" che rende tutto il discorso politico più complicato nella visione che "qualcuno" abbia ordinato di esportare nel Vicino Oriente quella tragica guerra asimmetrica».

Alla base della durissima reazione israeliana c'è l'attacco compiuto da Hezbollah con il rapimento di due soldati di Tzahal. Cosa ha

Bush non sconfessa Olmert ma chiede moderazione

Il presidente Usa cerca di evitare una rottura al G8. Telefonate al premier libanese e a Mubarak

di Bruno Marolo / San Pietroburgo

GEORGE BUSH lascia via libera a Israele, ma cerca di evitare la rottura con gli arabi. Di fronte ai nuovi bombardamenti sul Libano si è deciso a fare un gesto. Non ha sconfessato gli israeliani, ma ha cercato di dimostrare che è ancora interessato al processo di pace. Dall'Air Force One in volo verso San Pietroburgo, dove oggi si riuniranno i capi di governo del G8, ha telefonato al primo ministro libanese Fuad Siniora, al presidente egiziano Hosni Mubarak e a re Abdullah di Giordania. Ha promesso di intercedere con Israele perché nell'operazione contro gli Hezbollah risparmi la vita dei civili. Non ha parlato con il primo ministro israeliano Ehud Olmert, ma ha chiesto alla segretaria di stato Condi Rice di farlo in sua vece. Cambia il linguaggio, non la sostanza. Il presidente Bush - ha dichiarato il portavoce Tony Snow - non intende prendere decisioni militari per Israele. Ha semplicemente ribadito che Israele deve limitare l'impatto sui civili, anche se è

improbabile che le parti accettino un cessate il fuoco».

La superpotenza americana, che da cinque anni conduce la sua guerra al terrorismo senza curarsi delle obiezioni del resto del mondo, adesso ha bisogno di tutti. Bush lascia spazio al presidente russo Vladimir Putin, che ha preso l'iniziativa prima di lui. Un inviato di Putin è partito per il Medio Oriente, dove gli emissari dell'Onu hanno avviato una mediazione tra Israele e gli arabi. Gli Stati Uniti hanno posto il veto alla risoluzione del consiglio di sicurezza che chiedeva a Israele di cessare i bombardamenti ma ora applaudono Kofi Annan.

Giovedì, mentre cadevano le bombe intorno all'aeroporto di Beirut, l'uomo più potente del mondo per definizione sembrava interessato soprattutto al menu della cena che lo aspettava a Stralsund, la città tedesca sul Baltico dove era ospite della cancelliera Angela Merkel. Nella conferenza stampa ha parlato dell'aringa affumicata e del cinghiale allo spiedo. Ha ribadito che la responsabilità della violenza risale sugli Hezbollah che hanno preso in ostaggio i soldati israeliani e sulla Siria che li sostiene. La sua



L'abbraccio tra i presidenti George W. Bush e Vladimir Putin Foto di Jason Reed/Reuters

diagnosi è questa: le provocazioni degli Hezbollah sono il maggiore ostacolo alla pace, se la Siria non si decide a disarmare questi estremisti Israele ha «diritto di difendersi», cioè di toglierli di mezzo con la forza.

Ma la sola forza non basta. Bisogna pensare al dopo. Per evitare il naufragio immediato del processo di pace gli americani hanno bisogno di credibilità. Lo hanno capito

la segretaria di stato Condi Rice e il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley, che di fronte all'allarme degli arabi si sono affrettati a smentire che il presidente sia schierato con una parte sola. «Gli israeliani - ha detto Condi Rice - ci hanno spiegato che il loro obiettivo sono gli elementi che li hanno attaccati. Abbiamo chiesto loro di mantenere il senso della misura e di rispettare le vite dei civili,

e le infrastrutture del Libano». Bush si era accontentato di invitare Israele a non indebolire il governo libanese. La sua segretaria di Stato ha chiarito che una rappresaglia sproporzionata non è nell'interesse di alcuno. «E' molto importante - ha detto - coinvolgere nella ricerca di una soluzione l'Egitto e gli altri paesi della regione. Quando la crisi finirà si dovrà tornare al processo di pace. Crediamo che la via mi-

gliore per disinnescare la crisi sia lo sforzo annunciato dal segretario generale Kofi Annan, che ha mandato sul posto tre persone».

George Bush ha una visione viscerale del mondo, e nei conflitti vede il bene contro il male, ma ascolta la sua segretaria di Stato che gli ha consigliato di indorare la pillola. Dall'aereo ha telefonato agli arabi per tentare di placarli e una volta arrivato a San Pietroburgo ha evitato di criticare in pubblico il governo ospite. «A nessuno piace sentirsi fare la morale», ha risposto a chi domandava se intendesse richiamare il presidente Putin al rispetto dei diritti umani. Per la verità si è concesso una puntura di spillo. Prima ancora di cenare con il presidente russo ha partecipato a una tavola rotonda con 15 attivisti dissidenti. Il programma della visita però era stato deciso dalla Casa Bianca prima che esplodesse la crisi. Ora Putin e Bush hanno un interesse in comune. Non possono permettere che il G8 dia un'impressione di impotenza. Oggi Bush incontrerà Romano Prodi, e domani il presidente cinese Hu Jintao, invitato in Russia come osservatore. È probabile che sul medio oriente il vertice prenda una posizione abbastanza equilibrata da essere condivisa da tutti.